

Gustav Klimt e *Il Bacio*

All'inizio del Novecento Vienna è una città raffinata, colta, attraversata da un desiderio di modernità che riguarda la musica, la letteratura, l'architettura e naturalmente la pittura. In questo clima nasce la cosiddetta Secessione Viennese, un gruppo di artisti che decide di staccarsi dall'arte accademica tradizionale per cercare un linguaggio nuovo. Tra i protagonisti di questo rinnovamento c'è **Gustav Klimt**, pittore elegante e controverso, capace di unire decorazione, simbolismo ed emozione.

Klimt attraversa diverse fasi artistiche, ma tra il 1903 e il 1909 vive il cosiddetto "periodo aureo". Dopo un viaggio a Ravenna, dove rimane profondamente colpito dai mosaici bizantini ricchi di oro e luce, inizia a utilizzare la foglia d'oro nei suoi dipinti. L'oro non è solo un elemento decorativo: rende l'immagine preziosa, quasi sacra, sospesa fuori dal tempo.

Nel 1907-1908 realizza la sua opera più celebre, **Il Bacio**. Il dipinto rappresenta un uomo e una donna abbracciati su un prato fiorito, ai margini di uno spazio indefinito e dorato. L'uomo si china verso la donna e la stringe con forza; lei chiude gli occhi, abbandonandosi al gesto. Non sappiamo chi siano, non c'è un'ambientazione reale: la scena sembra avvenire in una dimensione simbolica.

Osservando l'opera si nota subito il contrasto tra naturalismo e decorazione. I volti, le mani e i piedi sono dipinti in modo realistico, con delicate sfumature. I corpi, invece, sono avvolti in un manto decorativo fatto di forme geometriche e motivi ornamentali. Sul mantello dell'uomo compaiono rettangoli e linee nere, più rigide e spigolose; su quello della donna dominano cerchi, spirali e motivi floreali, più morbidi e sinuosi. Anche attraverso queste forme Klimt suggerisce una differenza tra energia maschile e sensibilità femminile.

La composizione è verticale e compatta: le figure occupano quasi tutto lo spazio, come se fossero racchiuse in una cornice invisibile. Il fondo dorato elimina la profondità e trasforma la scena in un'icona moderna. L'oro, oltre a richiamare l'arte bizantina, crea un'atmosfera preziosa e senza tempo, facendo del bacio non solo un gesto intimo, ma un simbolo universale dell'amore.

Non si tratta però di un amore narrato in modo realistico. Klimt non racconta una storia precisa; non sappiamo cosa accadrà dopo. L'opera suggerisce piuttosto un momento sospeso, un attimo di fusione totale tra due persone. La decorazione non è un semplice ornamento, ma diventa parte del significato: l'amore avvolge, unisce, annulla i confini tra individuo e individuo.

Quando l'opera viene esposta, ottiene un grande successo e viene acquistata dallo Stato austriaco. Oggi è conservata presso l'**Österreichische Galerie Belvedere** di



Vienna ed è diventata una delle immagini più riprodotte e amate della storia dell'arte.

Il Bacio rappresenta perfettamente lo spirito della Belle Époque: eleganza, sensualità, decorazione, ricerca di bellezza assoluta. Allo stesso tempo anticipa una sensibilità moderna, in cui l'arte non imita semplicemente la realtà, ma la trasforma in simbolo.

Antoni Gaudí e la Sagrada Família

Alla fine dell'Ottocento Barcellona è una città in piena trasformazione. Cresce economicamente, si espande urbanisticamente e sviluppa un forte desiderio di affermare la propria identità culturale. In questo clima nasce il Modernismo catalano, una corrente artistica che corrisponde, per molti aspetti, all'Art Nouveau europea. Il suo interprete più originale e visionario è **Antoni Gaudí**.

Gaudí non è soltanto un architetto: è un progettista totale, capace di controllare ogni dettaglio delle sue opere, dalle strutture agli arredi. La sua architettura rompe con la tradizione delle linee rigide e delle simmetrie classiche. Per lui la natura è il modello perfetto: osserva alberi, conchiglie, ossa, montagne e traduce queste forme in strutture architettoniche. Le sue costruzioni non sembrano "costruite", ma cresciute, come organismi viventi.

L'opera che meglio rappresenta il suo genio è la **Sagrada Família**, una basilica monumentale la cui costruzione inizia nel 1882 e che ancora oggi non è completamente terminata. Gaudí ne assume la direzione nel 1883 e vi dedica gran parte della sua vita, trasformandola in un progetto radicalmente innovativo.

La Sagrada Família non assomiglia alle cattedrali gotiche tradizionali, pur ispirandosi a esse. Le sue torri sottili e slanciate si innalzano verso il cielo come gigantesche stalattiti o fiamme di pietra. Le facciate sono ricchissime di sculture, simboli religiosi, figure e dettagli che raccontano episodi della vita di Cristo. Ogni superficie è lavorata come un merletto di pietra, creando un effetto di movimento continuo.

Entrando all'interno, lo spazio sorprende ancora di più. Le colonne non sono semplici sostegni verticali: si ramificano verso l'alto come alberi, dando l'impressione di trovarsi in una foresta. La luce filtra attraverso le vetrate colorate e cambia tonalità durante il giorno, trasformando l'ambiente in un luogo quasi mistico.

Gaudí studia attentamente la distribuzione dei pesi e utilizza modelli tridimensionali con fili e pesi per calcolare le curvature, anticipando soluzioni strutturali molto avanzate per il suo tempo.



Per Gaudí architettura e fede sono inseparabili. La Sagrada Família non è solo un edificio religioso, ma un'opera simbolica: ogni elemento ha un significato, ogni dettaglio racconta un messaggio spirituale. Allo stesso tempo, però, l'edificio esprime pienamente lo spirito del Modernismo: linee curve, decorazione ispirata alla natura, rifiuto della rigidità classica.

Dopo la morte di Gaudí nel 1926, i lavori continuano seguendo i suoi progetti, anche se interrotti e rallentati da eventi storici come la guerra civile spagnola. Ancora oggi la basilica è in costruzione, diventando un simbolo di Barcellona e una delle opere architettoniche più riconoscibili al mondo.

La Sagrada Família rappresenta l'idea che l'architettura possa essere qualcosa di più di una semplice costruzione funzionale: può diventare esperienza, emozione, simbolo. Con Gaudí, la pietra perde la sua rigidità e sembra trasformarsi in materia viva, capace di crescere verso il cielo.

Alphonse Mucha e l'eleganza dell'Art Nouveau

Tra i protagonisti più riconoscibili dell'Art Nouveau c'è **Alphonse Mucha**, artista ceco che trova il suo successo nella Parigi della Belle Époque. La sua carriera cambia improvvisamente nel 1894, quando realizza un manifesto teatrale per la celebre attrice **Sarah Bernhardt**. L'immagine colpisce subito il pubblico: elegante, verticale, raffinata, completamente diversa dai manifesti tradizionali. Da quel momento Mucha diventa uno degli artisti più richiesti della città.

I suoi manifesti non sono semplici pubblicità. Rappresentano donne slanciate, dai volti delicati, circondate da cornici floreali e linee sinuose. I capelli si trasformano in arabeschi, le figure sembrano immerse in un'atmosfera sospesa, quasi sognante. I colori sono morbidi, spesso pastello, e la composizione è studiata per essere armoniosa e decorativa.

In Mucha la figura femminile non è ritratta in modo realistico o quotidiano: diventa simbolo di bellezza ideale, di natura, di stagioni, di musica, di arti. La donna è musa, allegoria, elemento



centrale di un mondo elegante e raffinato. Le sue opere uniscono arte e grafica pubblicitaria, dimostrando che anche un cartellone stradale può diventare un'opera d'arte.

Lo stile di Mucha si riconosce immediatamente per le linee curve, l'uso decorativo dello spazio e la presenza costante di elementi naturali come fiori, foglie e motivi vegetali. È l'espressione perfetta dello spirito dell'Art Nouveau: un'arte che vuole abbellire la vita quotidiana e trasformare ogni oggetto in qualcosa di esteticamente ricercato.

Con le sue immagini, diffuse ovunque nelle strade e nei negozi, Mucha contribuisce a rendere l'arte accessibile a tutti. Non più soltanto quadri nei musei, ma immagini che accompagnano la vita moderna, fondendo bellezza, eleganza e comunicazione visiva in un unico linguaggio.